

SOGGETTIVA BRUEGHEL

**La materia del mondo. Cinema e pittura nel dialogo tra la Cineteca e la mostra
“I Brueghel. L’origine dei generi pittorici in Europa”**

Guardare il mondo e gli uomini e filmarli con gli occhi di Brueghel è un esercizio che pochi cineasti sono riusciti a fare, talento e coraggio sono qualità di pochi registi.

I dieci film selezionati che percorrono il Novecento e il nostro presente sono quelli in cui il pensiero e la pittura dei Brueghel continua a vivere. Non si tratta di citazioni puntuali o di omaggi espliciti, anche se non mancano, ma di una vera e propria convergenza tra due visioni: quella del pittore fiammingo e quella dei registi, separati da secoli ma uniti da un medesimo modo di guardare il mondo. Il cinema diventa bruegheliano quando rinuncia a un punto di vista univoco e accoglie la simultaneità della realtà. Quando la folla, il paesaggio, gli oggetti, gli animali e i gesti quotidiani non sono semplice sfondo ma costituenti essenziali dell'immagine. Quando il sacro e il profano, il tragico e il banale, il sublime e il grottesco non si oppongono ma coesistono nella stessa scena, nella stessa materia visiva.

I film selezionati dalla Cineteca di Milano riscoprono questa capacità: quella di trasformare il Rinascimento, la storia, la memoria e il presente in un'immagine corale, nella quale ogni figura contiene una storia, ogni angolo rivela un mistero, ogni dettaglio importa.

La Cineteca dialoga con la mostra dedicata a “I Brueghel. Le origini dei generi pittorici in Europa” a Palazzo Reale per tracciare questo rapporto affascinante tra la visione di un maestro della pittura e il cinema del Novecento e contemporaneo. È un dialogo tra universi artistici che rivela come una intuizione visiva, un modo di osservare la realtà, possa attraversare i secoli e le tecniche, trovando nei fotogrammi del cinema uno spazio privilegiato per continuare a significare. Questo scambio tra la pittura e il cinema è anche un invito a guardare con occhi nuovi: quelli dei Brueghel, che insegnano a scoprire nei dettagli, negli angoli dimenticati, nei gesti apparentemente marginali, l'intera complessità dell'esistenza umana.

Matteo Pavesi

Direttore

Fondazione Cineteca Italiana

Direzione

presso ex Manifattura Tabacchi
viale Fulvio Testi 121
20162 Milano
Tel. + 39 02 87242114
P.IVA e C.F. 11916860155

www.cinetecamilano.it

SOGGETTIVA BRUEGHEL

**in dieci film al cinema Arlecchino
dal 3 dicembre 2026**

MARKETA LAZAROVÁ

Regia: František Vlácil

Anno: 1967

Durata: 165'

Cast: Magda Vášáryová, František Velecký, Josef Kemr, Nad'a Hejná, Jaroslav Moučka, Ivan Palúch, Vladimír Menšík.

Marketa Lazarová sembra riportare alla vita un'umanità che la pittura europea avrebbe poi fissato nelle grandi composizioni dedicate alla vita popolare, alla guerra, alla religione e alla morte. Vlácil non ricostruisce il Medioevo come un passato ordinato e riconoscibile, ma come un universo fisico nel quale gli uomini sono immersi nella neve, nel fango, nei boschi e nel buio. Il paesaggio non serve semplicemente a collocare l'azione: sembra possedere una propria volontà, e gli esseri umani vi appaiono spesso come presenze fragili e temporanee.

È proprio questa dimensione corale e materica a far pensare a Brueghel. Nei suoi dipinti la storia non viene mai separata dalla moltitudine che la attraversa: accanto ai potenti ci sono contadini, soldati, animali, mendicanti, bambini, figure anonime che continuano a vivere mentre intorno a loro si compiono eventi apparentemente più grandi.

Anche Vlácil costruisce il proprio Medioevo come un'immensa scena collettiva, nella quale non esiste una netta distinzione fra ciò che è nobile e ciò che è miserabile, fra il sacro e il profano, fra la violenza degli uomini e la durezza della natura.

IL SETTIMO SIGILLO

Regia: Ingmar Bergman

Anno: 1957

Durata: 95/96'

Cast: Max von Sydow, Gunnar Björnstrand, Bengt Ekerot, Nils Poppe, Bibi Andersson, Gunnel Lindblom, Inga Landgré.

Il rapporto di Ingmar Bergman con Brueghel è **indiretto ma fondamentale**. Bergman non si ispira a un quadro specifico del pittore fiammingo: la fonte figurativa dichiarata sono soprattutto gli affreschi medievali delle chiese svedesi, in particolare quelli di **Albertus Pictor**, le cui immagini della Morte, del Giudizio universale, della danza macabra e della vita quotidiana medievale furono decisive per la concezione del film. Bergman stesso ricordò come quelle immagini medievali avessero costituito una sorta di mondo originario della sua immaginazione.

Il legame con Brueghel emerge però nella **concezione corale del Medioevo**: il cavaliere non è isolato in un paesaggio storico monumentale, ma attraversa un mondo popolato da contadini, flagellanti, giullari, fabbri, mercanti, condannati e predicatori. È una società osservata contemporaneamente dall'alto e dal basso, dove il sacro convive con il grottesco e la tragedia con gli episodi della vita quotidiana. In questo senso *Il settimo sigillo* anticipa quella modalità propriamente Bruegheliana di costruire un'immagine come **microcosmo**, nel quale ogni figura sembra portare con sé una storia.

ANDREJ RUBLĚV

Regia: Andrej Tarkovskij

Anno: 1966

Durata: 183' nella versione definitiva; 205' il primo montaggio.

Cast: Anatolij Solonicyyn, Ivan Lapikov, Nikolaj Grinko, Nikolaj Sergeev, Irma Raush, Nikolaj Burljaev, Rolan Bykov, Bolot Bejšenaliev.

In questa opera di Andrej Tarkovskij il rapporto con Brueghel è **diretto e documentato**. La celebre sequenza della **processione/crocefissione russa** rielabora apertamente la composizione della *Salita al Calvario* di Brueghel (1564), trasferendola però in un paesaggio russo innevato. Studi sull'opera di Tarkovskij hanno evidenziato come la scena riprenda la profondità compositiva, la disposizione delle figure, i carri, gli animali, la vegetazione e soprattutto la compresenza di primo piano e sfondo propria della pittura Bruegheliana.

HARD TO BE A GOD

Regia: Aleksej German

Anno: 2013

Durata: 177'

Cast: Leonid Jarmolnik, Aleksandr Čutko, Jurij Csurilo, Evgenij Gercakov, Valentin Golubenko, Leonid Timcuník.

Il rapporto con Brueghel è molto forte sul piano visivo. German costruisce città di Arkanar come una gigantesca composizione Bruegheliana: una folla di corpi, volti, animali, carri, mendicanti, soldati e figure deformi si muove incessantemente dentro l'inquadratura. Lo spettatore non osserva semplicemente un'azione: è immerso in un brulicare umano.

Il riferimento è particolarmente evidente nella rappresentazione dei volti. Gli studi sul processo artistico di German hanno individuato un rapporto diretto con *I mendicanti* di Brueghel: le fisionomie deformate e le bocche spalancate del quadro diventano modelli per il casting e per la recitazione degli attori.

Il cinema di German trasforma quindi il quadro Bruegheliano in un'immagine tridimensionale, mobile e claustrofobica. Come nelle grandi composizioni del pittore, non esiste un punto privilegiato da cui comprendere definitivamente ciò che sta accadendo: ogni angolo dell'immagine contiene un altro episodio, spesso grottesco o violento.

I COLORI DELLA PASSIONE

Regia: Lech Majewski

Anno: 2011

Durata: 92'

Cast: Rutger Hauer, Charlotte Rampling, Michael York, Joanna Litwin, Dorota Lis, Ruta Kubas.

IL film nasce direttamente da un quadro di Brueghel, *La salita al Calvario*, e trasforma la tela in uno spazio cinematografico abitabile.

Majewski non si limita a "ricreare" il dipinto: ne traduce il funzionamento. La macchina da presa attraversa la superficie pittorica, avvicinandosi a personaggi che nella tela possono occupare pochi centimetri, mentre la profondità dell'immagine permette di passare continuamente dal dettaglio all'insieme. Il film rende quindi evidente una caratteristica essenziale di Brueghel: **il quadro non racconta una sola storia, ma centinaia di storie simultaneamente.**

Direzione

presso ex Manifattura Tabacchi
viale Fulvio Testi 121
20162 Milano
Tel. + 39 02 87242114
P.IVA e C.F. 11916860155

www.cinetecamilano.it

Anche la posizione del mulino, collocato in alto e quasi sospeso sul paesaggio, diventa nel film un elemento strutturale: Majewski ne fa una presenza quasi metafisica, trasformandolo in un punto di osservazione sul mondo.

LO SPECCHIO

Regia: Andrej Tarkovskij

Anno: 1975

Durata: 106/107'

Cast: Margarita Terechova, Oleg Jankovskij, Ignat Danilcev, Filipp Jankovskij, Alla Demidova, Anatolij Solonicy, Larisa Tarkovskaja.

Trama

Un uomo morente ripercorre la propria vita attraverso ricordi, sogni, immagini d'infanzia e frammenti della storia russa. Il racconto passa continuamente dal presente al passato, dalla memoria personale alla Storia, dalla realtà al sogno. La madre, il padre, i figli e le esperienze della guerra diventano parti di un'unica memoria visiva.

Qui Andrej Tarkovskij è esplicito: una delle sequenze più celebri del film riprende la struttura de **I cacciatori nella neve** di Brueghel (1565). Il paesaggio innevato della memoria di guerra viene costruito come un'immagine Bruegheliana, con figure piccole immerse in una natura molto più vasta di loro.

Il riferimento è particolarmente significativo perché *I cacciatori nella neve* è una delle opere in cui Brueghel riesce a fondere una **visione panoramica del mondo** con una molteplicità di piccoli gesti quotidiani. È esattamente ciò che interessa a Tarkovskij: la memoria non procede attraverso una successione ordinata di eventi, ma attraverso immagini, dettagli, sensazioni e frammenti.

Il paesaggio Bruegheliano diventa così una sorta di **memoria collettiva**: un luogo nel quale l'individuo è minuscolo ma nel quale ogni dettaglio conserva una traccia dell'esistenza.

HARVEST

Regia: Athina Rachel Tsangari

Anno: 2024

Durata: 131'

Cast: Caleb Landry Jones, Harry Melling, Rosy McEwen, Arinzé Kene, Thalissa Teixeira, Frank Dillane.

Tra i film contemporanei della lista è uno dei più interessanti per il rapporto con Brueghel. Il riferimento non è una citazione di un quadro preciso, ma riguarda la **concezione stessa del paesaggio rurale e della comunità**. La fotografia di Sean Price Williams è stata esplicitamente accostata ai paesaggi pastorali di Brueghel, mentre il film è stato descritto come un'opera capace di trasformare il mondo agricolo in un'immagine pittorica.

Come in Brueghel, la campagna non è un semplice sfondo: è un **sistema sociale**. Il raccolto, il lavoro, il fuoco, le feste, gli animali e i corpi formano un unico organismo. E, come nei quadri del pittore fiammingo, l'armonia apparente della comunità contiene già i germi della sua dissoluzione.

Particolarmente Bruegheliana è inoltre la scelta di non raccontare la storia esclusivamente attraverso i protagonisti: la comunità diventa il vero personaggio collettivo del film.

Direzione

presso ex Manifattura Tabacchi
viale Fulvio Testi 121
20162 Milano
Tel. + 39 02 87242114
P.IVA e C.F. 11916860155

www.cinetecamilano.it

NON SARAI SOLA**Regia:** Goran Stolevski**Anno:** 2022**Durata:** 108/109'**Cast:** Sara Klimoska, Anamaria Marinca, Alice Englert, Félix Maritaud, Carloto Cotta, Noomi Rapace, Arta Dobroshti.

Il collegamento con Brueghel è soprattutto atmosferico e iconografico, non una citazione diretta documentata. Il film recupera un immaginario rurale arcaico nel quale uomo, animale, lavoro agricolo, natura e superstizione convivono continuamente.

È proprio questa fusione tra vita quotidiana e perturbante a creare una forte consonanza con il mondo di Brueghel. Nei suoi dipinti la campagna non è mai un luogo idealizzato: è popolata da corpi che lavorano, mangiano, bevono, si accoppiano, combattono e muoiono. In *Non sarai sola* la natura assume analogamente una dimensione fisica e quasi tattile.

Il film può dunque essere letto come una versione contemporanea e horror di quella visione nella quale il corpo umano è parte del paesaggio, anziché essere separato da esso.

MUSEUM HOURS**Regia:** Jem Cohen**Anno:** 2012**Durata:** 106/107'**Cast:** Mary Margaret O'Hara, Bobby Sommer, Ela Piplits.

Questo è, insieme a *I colori della passione*, uno dei film più direttamente legati a Brueghel. Il film nasce proprio dalla sala dei Brueghel del Kunsthistorisches Museum. Cohen ha raccontato di essere stato colpito dal fatto che nei dipinti del pittore fosse spesso difficile individuare un unico soggetto principale: lo sguardo passa continuamente da una figura all'altra, proprio come accade osservando una strada o una città.

È questa la vera influenza di Brueghel sul film: la democratizzazione dello sguardo. Nessun dettaglio è necessariamente più importante degli altri. Una persona che passa, un gesto, un edificio, un animale, un oggetto possono improvvisamente diventare il centro dell'immagine.

Cohen trasferisce quindi nella struttura cinematografica quella che potremmo definire la logica centrifuga di Brueghel: non un racconto che obbliga lo spettatore a guardare in un unico punto, ma un'immagine aperta nella quale ciascuno è libero di stabilire le proprie connessioni.

THE DEVIL'S BATH**Regia:** Veronika Franz, Severin Fiala**Anno:** 2024**Durata:** 121'**Cast:** Anja Plaschg, David Scheid, Maria Hofstätter, Natalija Baranova, Camilla Schielin, Claudia Martini, Lukas Walcher, Agnes Lampl.

Qui il rapporto con Brueghel è particolarmente interessante sul piano della costruzione del mondo. La piccola comunità rurale, la violenza ritualizzata, la religiosità ossessiva, i corpi deformati dalla fatica e dalla sofferenza e soprattutto la rappresentazione collettiva del male evocano esplicitamente, secondo diverse letture critiche, l'universo di Brueghel. Una recensione ha parlato di una vera e propria "danza macabra" finale alla Brueghel,

Direzione

presso ex Manifattura Tabacchi
viale Fulvio Testi 121
20162 Milano
Tel. + 39 02 87242114
P.IVA e C.F. 11916860155

www.cinetecamilano.it

mentre altre hanno accostato la rappresentazione del villaggio alle sue scene rurali e alle opere di Hans Baldung Grien.

Il punto di contatto più forte è però il grottesco come strumento di analisi sociale. Come in Brueghel, l'orrore non nasce da un mondo fantastico separato dalla realtà: nasce dalla normalità quotidiana, dai rituali collettivi, dalla religione, dal lavoro e dalla violenza esercitata dalla comunità sui singoli.

In questo senso *The Devil's Bath* sembra riportare nel cinema contemporaneo quella stessa capacità Bruegheliana di trasformare una scena di vita quotidiana in un teatro dell'umana follia.

Ingresso ridotto al cinema presentando in cassa il biglietto della mostra “I Brueghel. L’origine dei generi pittorici in Europa”, in corso a Palazzo Reale e, viceversa, ingresso ridotto alla mostra presentando il biglietto della rassegna.

Direzione

presso ex Manifattura Tabacchi
viale Fulvio Testi 121
20162 Milano
Tel. + 39 02 87242114
P.IVA e C.F. 11916860155

www.cinetecamilano.it